

A proposito della intervista a l'Adige dell'architetto Roberto Bortolotti

Con un editoriale dal titolo “La vera città brutta è quella del bypass”, pubblicato in data 16 giugno 2023 sul Nuovo Trentino rispondeva ad un editoriale, pubblicato sullo stesso giornale il 4 giugno, intitolato “Bypass: dire un no a prescindere o sognare una città bella?”, firmato dall' architetto Roberto Bortolotti. Nella nota di giugno Bortolotti parlava della circonvallazione ferroviaria di Trento come “l'attimo da cogliere” e ne esaltava le funzioni positive, fra cui la salviniana libera circolazione delle merci che a ottobre 2023 ha portato l'Italia a decidere di ricorrere alla Corte di Giustizia Europea contro l'Austria ¹, rea di difendere la salute dei propri cittadini e vietare il transito di TIR nella notte e di limitarne il passaggio di giorno, sulla Autostrada del Brennero. Nonostante il tono sprezzante usato nell'articolo verso gli oppositori alla circonvallazione ferroviaria, avevo cercato di spiegargli l'inutilità di tale opera, come dell'intero quadruplicamento Verona-Fortezza, che non serve per spostare il traffico merci dalla strada alla rotaia perché la capacità di traffico merci dell'esistente ferrovia del Brennero è già ora di circa 30 milioni di tonnellate annue mentre ne trasporta poco meno della metà, finendo per essere sottoutilizzata; una capacità perfettamente adeguata anche per assorbire il volume attuale del c.d. traffico deviato (che costituisce circa il 60% del traffico merci sulla Autostrada del Brennero), richiamato sulla A22 dal basso costo del pedaggio (il più basso di tutto l'arco alpino) e dalla presenza su quel tratto autostradale dei distributori di carburante meno cari d'Italia, tanto che fra pedaggio basso e buon prezzo del carburante il risparmio arrivava a più di 600 euro a viaggio; infine con il sistema ERTMS e con l'aumento della portata dei treni, solo modifiche tecnologiche, si potrebbe trasportare il 30% in più di merci a parità di numero di treni.

Già in quella occasione, Bortolotti aveva evitato di rendere pubblica la sua “doppia parte in commedia”, ovvero che è il progettista dell' area Sequenza (l'area a sud della ex SLOI), liberata dal vincolo di progettazione unitaria e di disinquinamento da una variante del PRG del Comune di Trento approvata dal Consiglio Comunale nel 2019, che verrà provvisoriamente utilizzata come deposito temporaneo delle terre di scavo della galleria a due canne sotto la Marzola, mentre nel futuro la proprietà pensa di realizzare su quelle aree un intervento edilizio misto (residenza e funzioni varie, fra cui un centro commerciale) dove dovrebbe essere realizzato il più alto edificio della città (60 metri: almeno 20 piani fuori terra, rammento che le torri di Madonna Bianca sono di 14 piani).

Sull'Adige di giovedì 21 dicembre u.s. Bortolotti torna alla carica, purtroppo anche questa volta omettendo il suo ruolo in commedia, e lo fa a tutto campo ovvero con un'intervista che spazia sui problemi urbanistici di Trento a cominciare dalla circonvallazione ferroviaria e dal sequestro delle aree del SIN da parte della Procura della Repubblica.

In sintonia con il Sindaco di Trento (intervista sul bilancio di previsione 2024) parla di “costruire in altezza” come del toccasana per la città, mentre afferma che la soluzione per le aree inquinate di Trento Nord è la “tombatura con rialzo del terreno”, per poi realizzarvi funzioni miste trovando l'accordo con i privati.

E' dal 1960, dal dibattito attorno alla legge Sullo sul regime dei suoli che in Italia si parla del costruire in altezza per risparmiare il suolo. Allora la cosa aveva un senso pregnante perché eravamo all' inizio del boom edilizio. Ripetuto oggi questo è tutt'altro che un mantra positivo, all'opposto la soluzione proposta dall' architetto appare assolutamente “provinciale”. Il tema fondamentale, da anni, è semmai il riuso dell'esistente, a cominciare dalla proprietà pubblica inutilizzata (al riguardo ITEA ha sul territorio più di mille alloggi sfitti da risanare) e quello dello sfitto privato (migliaia di alloggi tenuti liberi dai privati per speculazione).

¹ Tuttavia sembra che alla decisione non si sia ancora dato effettivo seguito.

Il problema non è insomma quello di costruire (in altezza o no: costruire ex novo è sempre consumo di territorio!) ma di non costruire, recuperando lo sfitto ed il non utilizzato, bloccare l'edificazione, che è stata selvaggia, combattere la rendita immobiliare che è la vera padrona della città. Senza dimenticare poi che pressoché tutti i piani regolatori approvati a Trento dal 1990 in poi hanno favorito la trasformazione in abitabili dei sottotetti in tutta la città senza produrre alcun mutamento significativo.

L'attuale Piano Regolatore Generale di Trento e gli strumenti attuativi dei piani precedenti ancora in vigore permettono la edificazione ulteriore di almeno 3 milioni di metri cubi (circa un milione di metri quadrati). Se calcoliamo come fabbisogno medio 50 metri quadrati per ogni persona, significa che Trento, con la attuale pianificazione, potrebbe avere quasi 60 mila abitanti in più. Una scelta che avrebbe un effetto devastante per tutto il Trentino, favorendo la desertificazioni delle valli periferiche. Fare pianificazione territoriale poi, se non vogliamo che continui ad approfondirsi la frattura fra Trento e le valli, significa smetterla di concentrare tutte le funzioni sulla città ma distribuirle territorialmente, tornare ad una Provincia policentrica come suggeriva il Piano Urbanistico del 1966, che il piano urbanistico redatto da Walter Micheli agli inizi del 1990 cercò di rendere concreto.

Inoltre quello che deve essere chiaro è che non esistono gli "effetti speciali" (costruire in altezza!) che risolvono problemi urbanistici e che lo stesso piano regolatore va costruito sulla base dei bisogni della città e dei suoi cittadini, della idea che si ha dello sviluppo economico della comunità e non sulle idee più o meno avveniristiche di questo o quello. Quest'ultimo era il modo di progettare degli imperatori romani, e nemmeno di tutti!

Infine l'architetto Bortolotti sul tema della costruzione in altezza ci dice che sarebbe stato costituito "un gruppo di lavoro con il Comune" di cui pubblicamente non si sa nulla, neppure chi lo compone, e ci dice che la revisione generale del PRG è prossima, quando il Consiglio Comunale non ha neppure discusso il documento preliminare né risultano avviate le procedure per tale revisione.

Al di là delle citazioni brillanti l'idea di urbanistica che Bortolotti ha in testa è quella della "urbanistica contrattata", ovvero del parternariato pubblico privato: un'idea, anche questa vecchia e portatrice di disastri, che delega alla opportunità economica per il privato la pianificazione, ovvero lascia nelle mani della rendita il governo della città.

"Prendiamo atto che la Urbanistica è cambiata. Che i tempi dei piani di piombo, dei PRG che bloccano tutto sono finiti. Oggi l'urbanistica deve essere per forza dinamica" ci manda a dire Bortolotti e poi aggiunge, riferito alle aree inquinate di Trento Nord: "si coinvolgano anche i privati. Altrimenti con l'esproprio ci saranno ricorsi a non finire". Ed aggiunge sempre sulle aree inquinate di Trento Nord: " Pongo la domanda. Siamo sicuri che tutto il piombo tetraetile vada portato via visto che non si muove ?" e propone invece "di lasciarlo lì, di tombare l'area, alzare la quota di terreno" (la stessa speranza dei proprietari delle aree che su quei 10 ettari non hanno mai smesso di pensare ad una speculazione).

Nell'intervista l'architetto tenta poi, in maniera indiretta, il "colpo di teatro".

Si ha l'impressione che la vicenda delle Corti Fiorite in via Fermi, di cui Bortolotti era progettista, sia citata per lanciare un messaggio, ovvero quello di proporsi come il mediatore che dà prospettiva ai poteri forti: proprietari, RFI e Comune.

E' così che uno dei più grandi fallimenti della storia edilizia cittadina (che ha lasciato in difficoltà centinaia di artigiani subappaltatori) viene elevato ad esempio urbanistico virtuoso e parzialmente contrapposto anche al quartiere delle Albere. "Piano non è un urbanista ma un grande architetto" dice Bortolotti; alle Corti Fiorite è stato venduto tutto (256 appartamenti) mentre alle Albere no, dimenticando però che grossa parte di quelle vendite sono servite a tacitare i creditori ed in particolare gli artigiani messi in difficoltà da una gestione non certo oculata della vicenda. Il costruttore delle Corti Fiorite era Sergio Dalle Nogare, che guarda caso è anche uno dei proprietari delle aree inquinate di Trento Nord. Bortolotti invece era il progettista delle Corti Fiorite ed è stato in grado di convincere

il Comune a aumentare le altezze degli edifici di quelle costruzioni ed oggi è anche progettista di Sequenza, l'area a sud della SLOI, fino al 2019 sottoposta agli stessi vincoli delle aree del SIN. Chi meglio di lui può costruire la mediazione che renda concreta la "opportunità economica" e faccia contenti "i signori della città"?

Illazioni? Speriamo.

Sono numerose, nel merito dell'inquinamento di Trento Nord, le inesattezze dell'architetto Bortolotti. In particolare non è esatto dire che "il piombo non si muove" e poi aggiungere il contrario ovvero che "l'inquinamento in falda di piombo dietile e trietile diminuisce moltissimo negli anni". All'opposto è vero che l'inquinamento si è allargato (di qui il sequestro probatorio della Procura) ed ora riguarda molte delle aree limitrofe a valle del SIN, l'areale ferroviario fra SLOI e Carbochimica, via Lavisotto, la zona di via Brennero e dello scalo Filzi, mentre è lo stesso "cantiere pilota" (parte del monitoraggio ambientale fatto da RFI) a dirci che a terra, nella fossa degli Armanelli il piombo tetraetile è di 266 volte superiore al valore massimo previsto.

Non è vero che non può esserci una bonifica integrale di quei terreni e lo studio di tecniche naturali di disinquinamento (la fitobonifica) sta dando risultati importanti, incompatibili però con la speculazione. Ed al riguardo la osservazione che i tempi della fitobonifica sono lunghi (20/30 anni) fa sorridere se presentata da chi non ha fatto praticamente niente in 45 anni (la chiusura della SLOI è del luglio 1978) se non chiedere di poter speculare su quelle aree.

Giustamente l'intervistatore dice che sulle aree di Trento Nord "si sta giocando una scommessa che è insieme culturale, architettonica ed urbanistica": è la riedizione dello scontro fra una città solidale e accogliente, che mette al primo posto la "madre terra" e pensa agli "ultimi", alle vittime delle politiche neoliberiste e chi, magari utilizzando la propria capacità di recita a soggetto, sta con la rendita speculativa. L'architetto Bortolotti con la intervista in parola si candida a fare il centravanti di questa seconda squadra.

Trento 23 dicembre 2023

Elio Bonfanti, militante No Tav